

ART NEWS

di Giambattista Petucco

Fotografie: Archivio famiglia Cecchetto; Bassano News

*Veci piatti rusteghi
del caro me greparo
a si meravigjosi!
Non son proprio convinto
Che de là in paradiso
i saloti e i saloni
Sia così ben ornadi
tanto fa el me greparo!*
Toni Cecchetto
(dalla raccolta "Proesie")

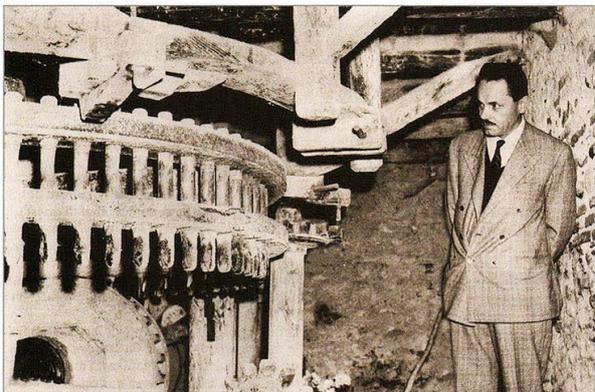
Imprenditore illuminato, ha saputo imprimere alla storica azienda di famiglia una svolta coraggiosa e innovativa...

TONI CECCHETTO

L'industriale novese

"inamorà coto dea ceramica"

In seguito alla crisi del 1929 ebbe l'idea di diversificare l'attività della manifattura - che per quasi due secoli aveva realizzato tradizionali stoviglie in ceramica - orientandola verso la produzione di impasti e servire così le fabbriche sorte numerosissime in paese nel secondo Dopoguerra.



Qui sopra
Toni Cecchetto osserva ammirato il complesso meccanismo dell'antico mulino pestasassi Baccin Cecchetto in una foto degli anni Settanta.

A destra, dall'alto verso il basso
Due eloquenti immagini del salone, ricavato nell'abitazione di famiglia, ove sono esposti i piatti popolari raccolti da Toni Cecchetto: si tratta di quello che il ceramista definiva scherzosamente "el me greparo". Gran parte dei pezzi proviene dalla Manifattura Cecchetto.

Sotto
Dama in blu e verde, "Donna superlativa", così Toni Cecchetto amava definire il soggetto di questo piatto di fine Ottocento - ø cm 29. Manifattura Cecchetto.



Figlio di Giovanni Maria e della nobildonna Pierina Palazzi, Toni Cecchetto nacque a Nove nel 1909. Si può dire che, a parte gli anni di studio a Vicenza per ottenere il diploma di ragioniere, egli visse sempre fra le mura della sua amata fabbrica, un'azienda che vanta origini settecentesche. Profondamente innamorato dell'arte fittile, Toni era anche un appassionato cacciatore. Ricordo ancora il suo bel pointer, che ogni tanto sfuggiva al controllo del padrone e gironzolava felice nella piazza del paese.

Come ha raccontato lo studioso Matteo Stecco nella sua *Storia delle Nove* (Arti Grafiche Bassanesi, 1925), un certo Cecchetto giunse in paese per lavorare - quale valente pittore - dagli Antonibon. Era originario di Lodi, città già nota all'epoca per i bei colori (soprattutto il rosso) delle sue terraglie e maioliche. Ben presto il giovane artista si fidanzò con la nipote di Gian Maria Baccin, figura di primaria importanza nella storia della ceramica veneta.



Questi, una volta ritiratosi nel suo bel palazzo sul liston, lasciò in eredità la fabbrica e il mulino alla nipote e al Cecchetto, che nel frattempo ne era divenuto lo sposo. Mi piace - in questa sede - spendere due parole sulla personalità del Baccin: artefice e proprietario del mulino pestasassi che ancor oggi possiamo ammirare lungo via Munari, egli ebbe il merito di portare la terraglia a Nove e di sviluppare numerosi modelli,

fra i quali le magnifiche zuppiere e salsiere zoomorfe che sono state il cavallo di battaglia di molte nostre aziende fino a qualche anno fa. Gian Maria Baccin fu un imprenditore illuminato e dotato di una particolare sensibilità: egli fece infatti costruire sui listoni "grande" e "piccolo" le abitazioni dei suoi dipendenti. A lui si deve inoltre il viale di sofore che porta dalla piazza al suo palazzo. Ma ora torniamo a parlare del



ART NEWS

A fianco, dall'alto
Toni Cecchetto,
*La chiesa dei Santi
Pietro e Paolo Apostoli
e Il centro di Nove*, 1929.
Entrambi i piatti, dedicati
dall'autore ad amati
soggetti paesani, sono
decorati a mano.
Collezione Cecchetto.



A sinistra, fronte e retro
Toni Cecchetto, *Re
Maggio*, semirefrattario
con ossidi e smalti, 1960.
Da notare la particolare
lavorazione del mantello.
Collezione Cecchetto.

Nostro, ricordando subito che l'azienda - passata di generazione in generazione - giunse fino a lui. In occasione della crisi del 1929 Toni Cecchetto maturò l'idea di diversificare l'attività della ditta - che fino ad allora aveva realizzato piatti, zuppere e chicchere - indirizzandola verso la produzione di materiali refrattari, a quel tempo molto richiesti dalle fonderie. Nel Dopoguerra iniziò a servire le piccole aziende sorte su iniziativa degli ex dipendenti delle storiche fabbriche di Nove, messi in proprio con il tipico spirito imprenditoriale veneto. Grazie al mulino pestasassi, egli poté dunque rifornire di impasti e vernici i nuovi artigiani. Toni, però, non abbandonò mai la creazione di oggetti ceramici. La sua amicizia con Andrea Parini lo portò inoltre a produrre un particolare impasto adatto anche all'esterno, il semirefrattario, poi molto utilizzato dagli artisti italiani e stranieri per l'esecuzione di sculture. Una produzione che prosegue tuttora, arricchita da una gamma tecnica e cromatica molto variegata. Ma Toni non si limitò a questo. Pensò infatti di fabbricare anche mattoni refrattari da destinare alla costruzione di forni, unitamente a ogni altro materiale utile ai ceramisti per espletare al meglio la loro attività: colonnine e piastre



per l'informamento, diversi attrezzi e vari tipi di impasto (dalla terraglia al gres e alla porcellana). Al di fuori del lavoro, egli si distinse come persona molto colta e al tempo stesso riservata. Svolse anche la mansione di giudice conciliatore, dispensando preziosi pareri e consigli a quanti gli si rivolgevano. Fu poi uno straordinario raccoglitore di piatti popolari: un piccolo grande tesoro che tuttora il figlio Giovanni, succedutogli alla guida della ditta, custodisce gelosamente in un locale dell'abitazione di famiglia. Una collezione che Toni definiva scherzosamente "el me greparo", alludendo al fatto di aver raccolto anche qualche piatto leggermente crepato, pur di conferire maggior completezza alla raccolta. È significativo il fatto che molti di questi piatti sono usciti proprio

dalla sua storica manifattura. Mi piace ricordare che Toni, assieme a mio padre, si adoperò per fare innalzare a Nove un monumento ai Caduti di tutte le guerre. La loro scelta fu quella di fondere nel bronzo un'opera davvero simbolica: lo struggente *Addio di Ettore ad Andromaca* di Giuseppe De Fabris, il cui gesso è conservato nel Museo Civico di Bassano. Negli anni del secondo Dopoguerra, infine, Toni Cecchetto fu una presenza importante nel Consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Marostica. Il Nostro ci lasciò nel 1981 e furono in molti a piangerlo. Fra questi la sua diletta moglie Nina e le figlie Mariella e Giuliana assieme al fratello Giovanni che, con suo figlio Andrea, prosegue sulla scia di una tradizione che conta ben sette generazioni. È quella dei Cecchetto delle Nove!

Qui sopra, da sinistra verso destra
Toni Cecchetto, *Rana*, semirefrattario
con ossidi e smalti, 1960.
Toni Cecchetto, *Cinghiale in corsa*,
semirefrattario con ossidi e smalti, 1960.
Collezione Cecchetto.

Sotto
Giovanni Cecchetto (a destra), con
il figlio Andrea, nel "greparo", sancta
sanctorum della ditta. A loro l'onore
(e l'onere) di dare continuità a una
nobile e secolare tradizione aziendale.

